

Veltroni: resterò sindaco di Roma fino al 2011

Fini scalpita, lo vorrebbe dimissionario per candidarsi. Baccini: ci sono anch'io

di **Eduardo Di Biasi** / Roma

SE GIANFRANCO FINI non fosse da oltre vent'anni presidente di un partito e, di volta in volta, anche contemporaneamente, ministro, vicepresidente del Consiglio e deputato, le dimissioni chieste a Walter Veltroni (una volta che fosse eletto, il 14 ottobre,

segretario del Pd), potrebbero sembrare anche un gesto credibile. Ha gioco facile, invece, il sindaco della Capitale, a ribattere: «Nessuno più di Fini può capire l'impegno che si assume quando si viene eletti. Fini è stato per 5 anni contemporaneamente presidente del partito, vicepresidente del Consiglio, ministro degli Esteri e deputato. Accetto il mio impegno e lo porterò a vanti fino al 2011. Quindi continuerò a fare il sindaco». Che quella di Gianfranco Fini sia una nuova candidatura al Campi-

doglio (come nel 1993), uno smarcamento dalle beghe di leadership interne alla Cdl o un intervento volto a creare un'ulteriore spinta centrifuga all'interno del centrosinistra, è ancora presto per dirlo. Venerdì sera, alla festa dell'Unità di Caracalla, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema usava il sarcasmo nel rimarcare l'immobilismo della Cdl con Berlusconi leader:

Nessuno meglio di Fini mi può capire Per 5 anni è stato vicepremier, ministro leader di An, deputato

«Ho letto da qualche parte che Fini intenderebbe candidarsi a sindaco di Roma, ci ha già provato in passato: abbia pazienza verrà anche il suo momento».

I retroscena ci parlano di una cena con gli Udc Lorenzo Cesa e Pier Ferdinando Casini, in cui i due avrebbero confermato il proprio appoggio al presidente di An. Una cena che non è piaciuta all'altro Udc Mario Baccini, una delle «tre punte» che, nel 2006, avrebbe dovuto sfidare con Gianni Alemanno e Alfredo Antonozzi la candidatura di Veltroni al Campidoglio (e che rimase in panchina). Baccini non gradisce. E con lui non gradisce nemmeno l'unico presidente di un Municipio romano rimasto al centrodestra, Massimiliano Fasoli, Udc di fede bacciniana, già suo autista.

Di primo acchito la discesa in campo di Fini non dovrebbe piacere nemmeno ad Alemanno. Lui, che a differenza di Francesco Storace e Silvano Moffa aveva deciso di rimanere nell'assemblea elettiva dopo la sconfitta alle comunali, era senz'altro pronto a rigiocare le proprie carte. Certo a Fini non può dire di no, anche perché, nel suo entourage, sono convinti che il go-



Walter Veltroni e Gianfranco Fini Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

verno cadrà entro gennaio, che a quello seguirà un governo tecnico per riscrivere la legge elettorale, che Veltroni sarà chiamato presto

D'Alema: vorrebbe candidarsi? Ci ha già provato in passato Abbia pazienza arriverà il suo momento

dalla politica nazionale e che quindi non ci sia tutto questo tempo di manovra. Nel futuro immaginano un election day assai ravvicinato, politiche, provinciali e comunali di Roma assieme: nel 2008. E non vedono come ipotesi remota che, nel caso Fini fosse eletto sindaco di Roma, Alemanno potrebbe avvicendolo alla guida del partito (sempre se questi non decidesse, come nell'ultimo ventennio, di cumulare). Luca Malcotti, consigliere comunale di An, apprezza la candidatura Fini:

«Soprattutto, però, se torna a legarsi con un progetto alla città a cui i 5 anni di governo Berlusconi non hanno giovato dal punto di

Bettini: non se ne parli nemmeno Zingaretti: l'Unione sceglierà il candidato con le primarie

PRIMARIE DEL PD La proposta di Sposetti «10 euro per votare»

«Insisterò affinché coloro che si recheranno a votare per la scelta del segretario del Pd, il 14 ottobre, paghino 10 euro anziché cinque». Lo ha detto il tesoriere nazionale dei Ds, Ugo Sposetti, intervenendo alla Festa provinciale del Pd di Viterbo, la prima che viene celebrata in Italia. «Chiederò anche - ha aggiunto - che i fondi raccolti restino nel territorio. Dopo il 14 ottobre la classe dirigente del Pd dovrà avere le risorse anche economiche per poter lavorare». Parlando della situazione finanziaria del nuovo partito, Sposetti ha sottolineato che «i Ds hanno molte sedi, ma hanno anche debiti. La Margherita ha delle risorse ma non ha sedi. I due partiti dovranno impegnarsi ad appianare i rispettivi bilanci, perché il Pd non dovrà ereditare alcun tipo di pendenza». Per finanziare il nuovo partito, Sposetti ha inoltre proposto che i parlamentari e gli altri eletti nelle istituzioni versino alle casse del partito il 40% dei compensi.

vista dell'immagine». A sinistra, intanto, qualcuno avanza le candidature del senatore Goffredo Bettini o del segretario dei Ds laziali Nicola Zingaretti. Entrambi non hanno alcuna intenzione di alimentare un dibattito che potrebbe avere tempi molto più lunghi di quanto immaginato da An. Il primo prevede: «Veltroni sarà sindaco fino al 2011». Il secondo ritiene che Fini «stia solo alzando un polverone», e che, comunque, per scegliere il candidato dell'Unione, ci saranno le primarie.

Ecco «Di sinistra»: «Non è il correntino del Pd» Vita: «Una lista per ottobre». Dialogo con Sd

di **Simone Collini** / Roma

«NON È IL CORRENTINO al posto del Correntone», ci tiene a precisare Vincenzo Vita, che della minoranza Ds è stato coordinatore e portavoce ai tempi di Giovanni Berlinguer leader: «Non vogliamo fare la sinistra del Partito democratico, ma influenzare il processo per fare del Pd un partito di sinistra». Così come, pur mandando a dire agli ex compagni di partito che «la sinistra non è un perimetro di forze», ci tiene a evitare polemiche con Fabio Mussi e gli altri che dopo il congresso di Firenze hanno abbandonato la Quercia. E il perché è presto detto: «Di sinistra», l'area a cui hanno dato vita i sostenitori della seconda mozione rimasti nei Ds e che ora stanno lavorando all'ipotesi di presentare una lista a sostegno di Walter Veltroni alle primarie del 14 ottobre, vuole giocare nei prossimi mesi il ruolo di «cerniera» tra il Pd e le forze cosiddette radicali, a cominciare appunto da Sinistra democratica. E magari fornire anche un ponte a chi oggi, dopo la discesa in campo del sindaco di Roma e soprattutto di fronte alle difficoltà subite emerse a causa del nodo pensionistico, guarda con un minor ottimismo al progetto della «Cosa rossa». Gli esponenti di Sd continuano a dire che non ci saranno cambi di scenario, che la candidatura del sindaco di Roma a segretario del Pd non fa venir meno le ragioni del dissenso sull'operazione e che quindi non è ipotizzabile un dietrofront. Ma in questi giorni inizia a serpeggiare un certo nervosismo tra i mussiani per come si sta muovendo Rifondazione comunista sull'abolizione dello scalone, per il nient a proposte su cui pure la Cgil si è mostrata possibilista

ma soprattutto per l'ipotesi di un referendum tra gli iscritti per decidere se rimanere o meno al governo. Nervosismo e dubbi che in parte ha esplicitato Famiiano Crucianelli in un articolo su «Liberazione», parlando di «incomprensioni», «tatticismi» e definendo «un grave errore» il modo in cui si è proceduto sulle pensioni, «ognuno per proprio conto e ognuno secondo le proprie relazioni sociali e sindacali»: «Immaginare un processo politico a sinistra, unitario nei convegni, nelle conferenze e nelle tavole rotonde per poi essere diviso nelle scelte politiche è una pura stupidità burocratica». Ma non è il solo sottosegretario agli Esteri a ritenere necessario un più stretto confronto sui contenuti e ad accelerare su quell'«unificazione delle forze di sinistra oggi divise» che è il motivo per cui Mussi e i suoi hanno dato vita a Sd. È in questo quadro che ora muove i primi passi l'area che nel no-

me rievoca il morettiano «Di qualcosa di sinistra» e che, spiega Vita presentandola in un albergo romano alla presenza tra gli altri di Piero Fassino, nasce per «rovesciare l'avventura del Pd in una sfida ben diversa dalle sue premesse, declinando in termini e concetti della contemporaneità i grandissimi valori che animarono il movimento socialista». L'obiettivo è quello di «svolgere una funzione di dialogo, di cerniera e di contaminazione tra quelle che impropriamente vengono chiamate impostazioni riformiste radicali da una parte e radicali dall'altra», ma c'è anche la volontà di mantenere con gli esponenti di Sd «un filo non diplomatico di congiunzione, perché non si può decretare la resa, la storia è lunga e non finisce in un passaggio». L'area politica interna ai Ds, e domani al Pd, vuole insomma essere «il pungolo, la scintilla per ricostruire il concetto di sinistra». Per farlo «Di sinistra» utilizzerà

tutti i mezzi, compreso quello della presentazione di una lista a sostegno di Veltroni alle primarie del 14 ottobre. L'area può già vantare una discreta ramificazione sul territorio, visto che vi hanno aderito l'assessore al bilancio di Caserta (nonché ex coordinatore in Calabria della mozione Mussi) Franco Ambrogio, il consigliere regionale della Basilicata Vincenzo Santochirico, il consigliere lombardo Agostino Agostinelli, il deputato piemontese Massimo Fiorio. Ma l'idea non è quella di una lista circoscritta entro i confini della neonata area. Piuttosto, è quella di lavorare su convergenze con altri pezzi di Quercia, e non a caso ieri alla presentazione dell'area c'erano il responsabile Giustizia dei Ds Massimo Brutti e quello del dipartimento Ambiente Sergio Gentili, che al congresso hanno votato la mozione Angius, ma anche Marida Bolognesi, che a Firenze ha sostenuto Fassino.



Occhetto e Cossutta Foto Ansa

Occhetto e Cossutta il nuovo abbraccio

«Ci siamo combattuti, ora siamo insieme» Ma la costituente di sinistra non decolla

/ Roma

LA COSA ROSSA Un programma comune? Una costituente? Un soggetto unico? La sinistra comincerà con una federazione, poi si vedrà. Le idee a sinistra del Pd sono molte e non sempre concordi, almeno all'Assemblea congressuale dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra di Aldo Tortorella. A spingersi più avanti di tutti Armando Cossutta e Achille Occhetto che dialogano dal palco e si abbracciano al termine dell'intervento dell'ex presidente di Rifondazione. «Siamo compagni che hanno combattuto uno contro l'altro - dice l'ex segretario del Pds - ora deponiamo le armi perché anche la capacità di uscire dai rancori del passato può essere da esempio alle nuove generazioni». Immediato il sì di Cossutta: «sono d'accordo con Occhetto, ci siamo tolti la pelle ma ora siamo qui a dire le stesse cose». Da entram-

bi arriva la proposta di fare nel più breve tempo possibile una «grande costituente» della sinistra. Ma i diversi parlamentari di Pdc, Sd e Prc in sala sembrano molto più cauti. Due i problemi principali: le divisioni e le scissioni non si eliminano dall'oggi al domani e all'interno dei partiti di riferimento è difficile far passare l'idea del soggetto unitario. «Sono convinto - spiega ad esempio il sottosegretario di Rifondazione Alfonso Gianni - che dobbiamo porci l'obiettivo di un soggetto unitario sul piano politico e plurale per culture ma questa non è la posizione prevalente nel Prc». Manuela Palmieri replica a Cossutta: «Se non arriviamo presto all'unità della sinistra siamo fottuti ma fare appelli o forzature non è utile: la base vuole il miracolo ma ci sono tanti anni di divisioni, di scissioni e le cicatrici le abbiamo ancora». Gloria Buffo, di Sd, propone che «i padri della sinistra prendano una loro iniziativa e proponga un'agenda». Dalla platea un sì unanime a una fondazione della sinistra. «Ma - osserva uno scettico - una fondazione non si nega a nessuno...»

De Michelis verso il centrosinistra. Criticando Prodi

Gianni De Michelis bussa alla porta dello Sdi per dire basta alla diaspora socialista e archiviare il terremoto giudiziario di Mani pulite. Ma lo fa con cautela e circospezione: non solo per rendere meno brusco il passaggio al centrosinistra, ma soprattutto per evitare che il suo piccolo partito perda dei pezzi. È questa la sintesi della prima giornata del congresso nazionale del Nuovo Psi, indetto per aderire alla costituente socialista voluta da Enrico Boselli. L'ex ministro degli Esteri ha ammesso ieri che il socialista non può stare a destra. Dopo questa enunciazione di principio (ed implicita autocritica per il passato feeling con Berlusconi), numerose e puntuali sono state le critiche al governo, a Prodi, al Partito democratico e alla «estrema sinistra» dell'Unione. Critiche a cui si è associato Boselli per il quale Prodi «appare stretto nella morsa tra sindacati e partiti di estrema sinistra che puntano alla conservazione dello status quo». Per il leader dello Sdi l'unità socialista deve avvenire nel giro di giorni, non di mesi. E sul Pd dice che la discesa in campo di Veltroni «costituisce una novità politica con la quale bisogna fare i conti», anche se «il suo limite è costituito da una sua vocazione all'ecumenismo»: «Il discorso fatto da Veltroni al Lingotto di Torino ha avuto un respiro strategico che stride fortemente con l'angustia politica che caratterizza il nascente Pd».

PARTITO DEMOCRATICO Venerdì prossimo a Milano riunione di sindaci e amministratori Una lista federalista al Nord per Veltroni

/ Milano

Dare un'impronta federalista al nascente Partito Democratico. È l'obiettivo degli amministratori locali del Nord, che venerdì 13 luglio s'incontreranno a Milano su invito del presidente della provincia del capoluogo lombardo, Filippo Penati. Tema caldo della discussione: questione settentrionale. Ovvero, la costruzione di liste del Pd collegate a Walter Veltroni che esprimano le volontà e si facciano carico delle richieste sollevate dall'area più produttiva del Paese. «Per fare il punto sui temi cari

al Nord e sull'impegno per la costruzione del Partito democratico» sono attesi a Milano i sindaci di Torino Sergio Chiamparino, di Genova Marta Vincenzi, e di Venezia Massimo Cacciari, e i presidenti della Regione Piemonte Mercedes Bresso, e del Friuli-Venezia Giulia Riccardo Ily. Tutti pronti ad impegnarsi nella sfida decisiva: ricucire i rapporti logorati tra il Nord ed il centrosinistra. La prima dichiarazione di disponibilità è del presidente della provincia di Milano: «Se in

Lombardia si costituirà una lista lombarda del Partito democratico, a sostegno della candidatura di Walter Veltroni - ha affermato Penati - sarò pronto a dare il mio contributo perché si realizzi un partito federale con una forte autonomia dei territori, e per continuare ad approfondire i temi che Veltroni ha voluto sottolineare a Torino nel suo discorso programmatico per la candidatura alla leadership del Pd». Vale a dire «un nuovo patto fiscale, sicurezza, infrastrutture, precarietà del lavoro e lotta alla povertà». Gli ha fatto eco Marta Vincenzi, a margine dell'incontro avu-

to ieri a Genova con il collega Chiamparino: «Parlare di partito dei sindaci è superato e scorretto - ha precisato - sono convinta però che all'interno del nuovo partito debbano essere inserite figure che hanno una cultura federalista». Sugli stessi toni il sindaco di Torino: «Il partito democratico nasce in un momento molto complesso. Credo che serva una lista che appoggi la candidatura di Veltroni, ma che abbia nel suo Dna una vocazione federalista più che centralista, per portare nell'assemblea la voce della autonomie locali».

lv.